

“Non può il poeta (e l’artista) cantare se non la speranza”

Mons. Gianfranco Ravasi

C’è un verso curioso nell’immensa produzione poetica di padre Turoldo: *“Cuore d’Adamo, museo di carne”*. L’umanità contiene in sé uno sterminato tesoro di immagini miserabili e gloriose, la carne è la sede dell’epifania del Logos, nel finito dell’uomo affiora l’eterno di Dio.

“Sono un pugno di terra viva – aveva cantato ancora padre David – ogni Parola mi traversa come una spada”. La carne e la materia, irradiate dalla Parola, si trasfigurano. E’ questo il ministero della poesia e dell’arte che non riproducono mai – quando sono autentiche - ciò che è visibile ma l’Invisibile, l’Oltre e l’Altro.

E’ perciò suggestivo che una pittrice come Armanda Negri, da tempo alla ricerca di *“ritmi, percezioni, intuizioni, impressioni”* (tale è il titolo dei suoi acquerelli del 1990-1991) coagulate nella realtà, abbia voluto intrecciare la sua ricerca pittorica con quella poetica di Turoldo. All’occhio del poeta che *“apre il varco verso la sostanza”* segreta della realtà si accompagna l’occhio dell’artista che perfora la parola e le cose cantate, alla ricerca di quella *“perla rara che le cose in recessi impervi”* racchiudono e tutelano. Padre David in una poesia – che è qui citata in esergo – è arrivato al punto di comparare la ferita che il verso (e, potremmo aggiungere, la pennellata) incide nella realtà al costato aperto di Cristo, sorgente di luce e di salvezza.

Ora sono gli arabeschi degli uccelli del cielo, la cui apparente casualità è Casualità e armonia; ora sono i gigli rossi del campo che emanano la gratuità e la gioia della bellezza; ora è la foresta sconvolta dal vento che diventa presagio dello Spirito divino che *“soffia dove vuole”*; ora sono i cieli altissimi che s’incrociano con la terra in un abbraccio pasquale per il quale *“Dio è tutto in tutti”* e la morte non c’è più; ora è l’essere intero che trasvola dalla notte alla luce. Col poeta e con l’artista si consuma una vera *“apocalisse”*, cioè un’*“autentica”* rivelazione del mistero: *“rivelazione”*, nel senso di svelamento del segreto profondo depositato nelle cose e nella storia ma anche *“rivelazione”*, nel senso di una nuova immersione in orizzonti ineffabili, ulteriori e trascendenti.

In questa luce le opere di Armanda Negri non sono *“esegesi”* o illustrazione o commento alle poesie di padre Turoldo: sono, invece, percorsi paralleli che investigano il senso, che provano le stesse emozioni anche se diverse sono le forme espressive; sono meditazioni condotte in consonanza all’interno del *“fiordo della speranza”*, per usare un’immagine tuoldiana. Sì, perché per entrambi – nonostante la tenebra, il silenzio e il male – l’essere è custode di luce, di parola, di verità. L’involucro scheggiato e ruvido delle cose contiene un seme di bellezza. *“Non può il poeta (e l’artista) cantare se non la speranza”* e le ragioni per sperare sono insite nel recesso nascosto della realtà. Basta solo aprire una fessura con la poesia, l’arte e la fede e alla fine *“respirare sarà respirarTi”* e il vedere un vederTi a faccia a faccia così come sei.